**X agosto (1896)**

*San Lorenzo, io lo so perché tanto*

*di stelle per l'aria tranquilla*

*arde e cade, perché sì gran pianto*

*nel concavo cielo sfavilla.*

*Ritornava una rondine al tetto:*

*l'uccisero: cadde tra spini:*

*ella aveva nel becco un insetto:*

*la cena dei suoi rondinini.*

*Ora è là, come in croce, che tende*

*quel verme a quel cielo lontano;*

*e il suo nido è nell'ombra, che attende,*

*che pigola sempre più piano.*

*Anche un uomo tornava al suo nido:*

*l'uccisero: disse: Perdono;*

*e restò negli aperti occhi un grido:*

*portava due bambole in dono…*

*Ora è là, nella casa romìta,*

*lo aspettano, aspettano in vano:*

*egli immobile, attonito, addita*

*le bambole al cielo lontano.*

*E tu, Cielo, dall'alto dei mondi*

*sereni, infinito, immortale,*

*oh! d'un pianto di stelle lo inondi*

*quest'atomo opaco del Male!*

I versi che precedono, bellissimi e struggenti, sono la rievocazione che **Giovanni Pascoli** fece di una tragedia che colpì la sua famiglia il 10 agosto 1867, quando lui non aveva ancora dodici anni: l'assassinio del padre in quella solatìa e sanguigna terra di
**Romagna**
. I versi raccontano, anzi gridano, il dolore di una ferita che nel cuore del futuro poeta non si sarebbe mai rimarginata, una ferita al costato dalla quale sarebbe sgorgato sangue e poesia. Ciò che più colpisce nella descrizione che l'autore fa del papà che tornava a casa con due bambole in dono per le sue bambine, è l'immagine della rondine che cade tra i spini mentre ritorna al nido con nel becco la cena per i suoi rondinini.

Ma i versi non ci rappresentano solo l'intimità di un dolore privato. Essi evocano un dolore universale. Nella notte di San Lorenzo, la pioggia di stelle cadenti assume i tratti di un pianto cosmico che si abbatte sulla malvagità del mondo, definito impietosamente, e senza illusioni, "quest'atomo opaco del Male!", espressione che ricorda da vicino quella usata molti secoli prima da **Dante Alighieri** (1265-1321) per indicare dall'alto il nostro pianeta: "L'aiuola che ci fa tanto feroci" (Paradiso, XXII, 151).

**Giovanni Pascoli**, nato a **San Mauro di Romagna** l'ultimo giorno del 1855 e morto nel 1912 a Bologna, dove era stato chiamato a ricoprire la cattedra di letteratura italiana succedendo a **Giosuè Carducci**
(1835-1907), nella sua non ricca biografia ebbe due eventi rilevanti, decisivi anche in relazione alla sua opera letteraria: l'uccisione, rimasta invendicata, di suo padre mentre lui era in collegio a Urbino, e l'acquisto, seguito al restauro, della bellissima casa di
**Castelvecchio**
in Garfagnana, dove il poeta tornò con regolarità, e dove la sorella Maria custodì esemplarmente carte e arredi.

La professione di insegnante portò Pascoli in varie città della penisola, ma la Romagna e la Garfagnana furono le sue due patrie elettive, beneficiarie di una intensa e selettiva meditazione. Le sue poesie uscirono per lo più alla spicciolata, in opuscoli nuziali e in varie riviste. Alla tragica morte del padre erano seguiti altri lutti familiari. Giovanni, dopo una socialità franca e generosa che approderà nella militanza socialista e si spingerà fino all'arresto e alla detenzione nel carcere bolognese, si rifugerà negli affetti familiari, nella tenerezza premurosa delle due sorelle minori, Ida e Maria, a cui farà da padre e da figlio. Vivrà nel calore rassicurante del focolare domestico, in quel nido di rondini che l'assassino del padre, come il sasso violento del bambino armato di fionda, aveva violato.

È nel tempo ritrovato di queste ovattate atmosfere dell'infanzia e prima giovinezza, in questo microcosmo sempre in pericolo e sempre difeso che rassomiglia alla regressione nel guscio infantile, che vanno ricercate le radici di quella "teoria del fanciullino" che tanta parte ha avuto nella creazione poetica di **Giovanni Pascoli**. Cerchiamo di spiegarla, questa teoria, che è semplice semplice, come i versi della poesia sopra riportata. Nell'uomo, in ogni uomo, sopravvive un fanciullino, capace di meravigliarsi di fronte al mondo, espressione innocente e pura di una sottile vena poetica che si alimenta della semplicità delle piccole cose.

**La poesia del Pascoli** si rifugia nel particolare poetico quotidiano, colto in quell'umile universo contadino da cui il poeta proviene. È quello del Pascoli un romanticismo che sconfina nel decadentismo, come è stato più volte scritto. Ma che importa? Perché impiccarsi alle parole? Vicino a Giosuè Carducci, che gli fu maestro a Bologna, Pascoli ci appare il mite vitello di Romagna al confronto col vecchio cinghiale maremmano: quest'ultimo sprizzante vitalità da tutti i pori, il primo timido ed esitante ad ogni passo. Tant'è! Ognuno ha le sue esperienze, a ciascuno la vita presenta i suoi conti; e il valore dell'arte consiste nel saper ricavare dalle proprie vicissitudini un messaggio che abbia valore universale, che trascenda la piccola o grande vicenda che la sorte (o Dio) ci ha riservato.

L'arte è sempre realtà filtrata dalla fantasia. Essa coglie l'essenza delle cose molto più e meglio di quanto possa fare l'intelletto con i suoi infingimenti: è intuizione che nasce dalla capacità di meravigliarsi, come accade ai bambini. E che cos'è in fondo la poesia se non una torrida estate che tutto dilata e che non vuol finire, e un'infanzia, con i suoi fantasmi belli e brutti, che non vuol passare? E quando il fanciullino bussa alla porta del nostro cuore e reclama i suoi diritti come il bimbo appena nato il latte materno, noi sempre gli sussurriamo qualcosa di simile a quello che leggiamo nei *Canti di Castelvecchio*:

*Nascondi le cose lontane,*

*nascondimi quello che è morto!*

*Ch'io veda soltanto la siepe*

*dell'orto,*

*la mura ch'ha piene le crepe*

*di valeriane.*

La teoria del fanciullino, ci piaccia o no, è la spiegazione più plausibile dell'attrazione che la poesia esercita sul nostro cuore di adulti. È il contrario della teoria del superuomo. Ma non è solo questione di poesia, o di filosofia: c'è dell'altro, ben altro. È scritto da qualche parte: "Se non vi farete piccoli come questi bambini, non entrerete nel regno dei Cieli".

Fonte: Goffredo Palmerini